

Tuttoscuola

22 04 2024

«Educare alla diversità significa innanzitutto educare a costruire ponti, ad accogliere, a comprendere che l'inclusione è una risorsa, non un obbligo».

FRANCESCO TONUCCI

Cari lettori,

in questi giorni ci sembra di fare un tuffo nel passato: avrete sicuramente sentito della **proposta del generale Vannacci**, candidato indipendente leghista, di classi separate per alunni con disabilità, che sta suscitando (per fortuna!) critiche bipartisan. Eppure, abbiamo una normativa bellissima, che risale agli anni Settanta, che ha segnato l'inizio dell'inclusione scolastica. Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter cercando di capire cosa sta succedendo. Abbiamo sentito anche il parere di Dario Ianes.

Quando un giorno si scriverà la storia della scuola italiana di questi anni, si parlerà del "**paradosso del PNRR**". Ad ascoltare chi lavora nelle scuole, sembra al momento aver creato più problemi che opportunità. Cerchiamo di capire perché, andando alla radice di come è stato organizzato il Piano Istruzione e chi lo governa. E cosa si dovrebbe fare per correggere la rotta?

Nei giorni scorsi ci siamo tutti fermati per festeggiare **il 25 aprile**. Il pluralismo dell'antifascismo, fondato sulla partecipazione di forze politiche diverse, è cruciale per la democrazia. La promozione di percorsi formativi sulla Resistenza mira a mantenere vivo il valore della pluralità nella memoria storica, come evidenziato dal Protocollo di intesa sottoscritto dal ministro Valditara e dalle associazioni partigiane. Ve ne parliamo.

Ancora fari puntati sui **concorsi della scuola**. Le commissioni esaminatrici per i concorsi docenti sono soggette a numerose modifiche a causa delle rinunce dei membri. Cosa sta succedendo? E a proposito di concorsi: se vi state preparando a quello per dirigenti scolastici, [venite a scoprire qui](#) la nostra nuova proposta che vi permetterà di misurare il vostro livello di preparazione: test di simulazione della preselettiva predisposti dai nostri esperti, con risultato immediato e spiegazione delle risposte.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento: **in vista delle elezioni europee**, la politica italiana è segnata dalle solite diatribe, mentre i giovani mostrano una forte identità europea e sostengono la cooperazione tra gli Stati, ma lamentano la lentezza dell'UE e le disuguaglianze sociali, con una formazione in campo europeo ancora carente...

Buona lettura!

INCLUSIONE

1. Classi separate per alunni con disabilità/1. Un'affermazione che ricorda il ritorno alla purezza della razza

Era il marzo di oltre mezzo secolo fa, quando la legge 118/1971, dopo avere individuato come invalidi civili "i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche a carattere progressivo, compresi gli irregolari psichici per oligofrenie di carattere organico o dismetabolico, insufficienze mentali derivanti da difetti sensoriali e funzionali che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore a un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età", eliminava per la prima volta la ghettizzazione degli alunni con disabilità, disponendo (articoli 28 e 29) che *"L'istruzione dell'obbligo deve avvenire nelle classi normali della scuola pubblica, salvi i casi in cui i soggetti siano affetti da gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tale gravità da impedire o rendere molto difficoltoso l'apprendimento o l'inserimento nelle predette classi normali"*.

Era l'inizio di una vera e propria rivoluzione culturale e sociale che trovava il suo primo compimento con la legge 517/1977 (voluta dal ministro Malfatti), che all'art. 2 affermava: *"Ferma restando l'unità di ciascuna classe, al fine di agevolare l'attuazione del diritto allo studio e la promozione della piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione educativa può comprendere attività scolastiche integrative organizzate per gruppi di alunni della stessa classe oppure di classi diverse allo scopo di realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni"*.

Nell'ambito di tali attività la scuola attua forme di integrazione a favore degli alunni portatori di handicaps con la prestazione di insegnanti specializzati".

Quella scelta di civiltà assicurava piena dignità e uguaglianza a migliaia di ragazzi.

La legge quadro 104/1992 per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate – prima legge del genere in ambito internazionale – rendeva strutturale e definitiva l'uguaglianza dell'istruzione e formazione degli alunni con disabilità.

Molti Paesi, sull'esempio dell'Italia, hanno introdotto sostanziali modifiche per l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità, andando gradualmente al superamento della loro separazione dagli alunni cosiddetti normodotati.

Ora, in una specie di **ritorno alla purezza della razza**, il candidato leghista Vannacci ripropone classi separate per alunni con disabilità. Cosa ha detto il Generale che si è messo in politica nell'intervista a La Stampa? *"Credo che delle classi con 'caratteristiche separate' aiuterebbero i ragazzi con grandi potenzialità a esprimersi al massimo, e anche quelli con più difficoltà verrebbero aiutati in modo peculiare", "Non è discriminatorio. Per gli studenti con delle problematiche mi affido agli specialisti. Non sono specializzato in disabilità. Un disabile, però, non lo metterei di certo a correre con uno che fa il record dei cento metri. Gli puoi far fare una lezione insieme, per spirito di appartenenza, ma poi ha bisogno di un aiuto specifico"*.

"Queste affermazioni ci riportano ai periodi più bui della nostra storia", ha commentato il vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, monsignor Francesco Savino, mentre il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara (leghista) ha ricordato gli interventi messi in campo sul fronte della disabilità, cercando di segnare la distanza da quelle dichiarazioni, che, comunque, hanno provocato critiche bipartisan.

Il risultato alle prossime elezioni del candidato Vannacci darà anche la misura di quanta condivisione vi possa essere per le sue affermazioni.

2. Classi separate per alunni con disabilità/2. Ianes: "Chi sarà il prossimo a rendersi ridicolo? La strada è la vera inclusione"

Sulle dichiarazioni del generale Roberto Vannacci, candidato indipendente nelle liste della Lega alle Europee dell'8 e 9 giugno, Tuttoscuola ha sentito il prof. Dario Ianes, docente di Pedagogia dell'inclusione all'Università di Bolzano e uno dei più autorevoli esperti nel campo dell'inclusione scolastica (e' anche uno dei promotori della recente proposta di legge sulla cosiddetta "cattedra inclusiva"). *"L'obiettivo che sembra avere Vannacci (aiutare al massimo e in modo peculiare anche gli alunni con disabilità) è giusto, ma la strategia (separare) è umanamente e scientificamente sbagliata"*, dice Ianes.

"È indubbio che bisogna pensare un intervento specifico e ben indirizzato, peculiare, ovvero risposte che sviluppino il massimo potenziale di ognuno, sia di chi è "molto dotato" sia di chi è in difficoltà (questo non conta). Però, non è la separazione la strategia, ma l'inclusione. L'inclusione mette in moto risorse, processi che la ricerca ci dice essere efficaci per dare risultati migliori da ogni punto di vista (apprendimento, partecipazione, coinvolgimento delle famiglie). Il problema è che l'inclusione fatta male, presente nella quotidianità, è il fianco debole di questa argomentazione a sfavore dell'inclusione.

Anziché lavorare sulla qualità del sistema inclusivo, su cui servirebbe investire e migliorare, queste posizioni forti di "inclusio-scettici" preoccupano perché rendono pensabile un sistema separato. Dopo il politico di ultra destra in Germania, dopo lo storico Galli della Loggia, dopo il generale Vannacci, quale sarà il prossimo inclusio-scettico che si renderà ridicolo agli occhi di chi, tutti i giorni, si impegna e mette in atto l'inclusione nelle nostre scuole?"

3. PNRR e istruzione/1: un'occasione da non sprecare. Ma forse è tardi...

Quando un giorno si scriverà la storia della scuola italiana di questi anni, si parlerà del "paradosso del PNRR". Ad ascoltare chi lavora nelle scuole, l'arrivo dei fondi del Next Generation EU, finalizzato tra le altre cose al rafforzamento delle competenze e al contrasto della dispersione scolastica tramite (anche) la digitalizzazione della didattica, sembra al momento aver creato più problemi che opportunità. Al punto che ad ogni annuncio di nuovi fondi assegnati alle scuole sale da più parti un mugolio di fastidio e preoccupazione, come se dirigenti scolastici e direttori amministrativi si sentissero vessati, il personale amministrativo esausto. E si comincia a fare fatica a individuare docenti disposti a partecipare ai progetti, mentre non poche scuole preferirebbero rinunciare ai finanziamenti. Paradossale. Come mai?

La questione è lunga, un giorno forse la racconteremo tutta, del resto [sono ormai un paio d'anni](#) che Tuttoscuola segnala alcune [anomalie](#), mette in guardia da [possibili rischi](#), registra [sintomi di un malessere](#) che fa pensare che le cose non stiano andando per il verso giusto. Che sarebbe poi quello di sfruttare questi enormi e irripetibili fondi – due terzi dei quali dovranno essere rimborsati dagli studenti di oggi e di domani, in quanto a prestito oneroso – per far compiere un salto di qualità al sistema formativo, affinché sia all'altezza delle sfide che la modernità pone.

Limitiamoci al piano "Scuola 4.0" (DM n. 161 del 14 giugno 2022). Predisposto dal governo Draghi e poi declinato nelle istruzioni operative dal Governo Meloni (datate 21 dicembre 2022), ha dato luogo a una gigantesca distribuzione a pioggia delle risorse (2,1 miliardi di euro dei 17 complessivi del PNRR Istruzione). La linea di continuità tra i due Governi è stata assicurata dall'Unità di missione del Ministero dell'Istruzione, posta all'interno dell'Ufficio di Gabinetto del Ministro (organo politico), istituita con un decreto (n. 284 del 21 settembre 2021) a doppia firma del Ministro dell'istruzione (Patrizio Bianchi) e del Ministro dell'economia e delle finanze (Daniele Franco). E non è un particolare da trascurare, perché il MEF è da anni il vero "dominus" della politica scolastica italiana, lì siedono i "signori no" che tenendo i cordoni della borsa non si limitano solo a rilasciare o meno i fondi, ma entrano anche nel merito delle scelte (quella del "docente incentivato" – [teleguidata da Palazzo Chigi e da Via Venti Settembre](#) durante il Governo Draghi, e vero e proprio aborto della riforma della carriera degli insegnanti prevista dal PNRR – è uno dei più recenti esempi).

L'Unità di missione per il PNRR è stata posta "in posizione di indipendenza funzionale e organizzativa". Un *unicum* nella storia della Pubblica Amministrazione italiana, a nostra conoscenza. Una casella di livello dirigenziale generale, con il compito di dare in esclusiva "attuazione degli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a titolarità del Ministero", dotata dei più ampi poteri. L'Unità di missione si trova al di fuori della linea gerarchica dell'Amministrazione (il cui apice è rappresentato dai Capi Dipartimento). Essa infatti "individua e coordina (...) tutte le attività necessarie per l'attuazione degli interventi previsti nel PNRR", e "indirizza e dà impulso ai Dipartimenti e alle Direzioni generali (...) al fine di assicurare l'efficacia dell'azione di attuazione degli interventi". Ha anche potere di commissariare le scuole nel caso riscontri criticità nell'esecuzione dei progetti (ex articolo 12, comma 3, del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77). Tradotto: il come e il quando verrà speso il tesoretto da 17 miliardi del PNRR, e soprattutto per fare cosa, passa per le mani di quell'ufficio, che rappresentando la linea di continuità tra Governi ed essendo in contatto diretto con gli uffici della Commissione europea, ha nei fatti una notevole influenza anche sulle scelte dei ministri che si avvicendano, oltre che essere una cellula autonoma al vertice dell'organizzazione di Viale Trastevere. E infatti chi conosce dall'interno cosa avviene negli sconfinati corridoi del Palazzo della Minerva sa bene che in tema di PNRR le altre Direzioni del MIM "non toccano palla", inclusa la Direzione generale per i fondi strutturali per l'istruzione, l'edilizia scolastica e la scuola digitale, che per competenza dovrebbe essere pienamente coinvolta. Alla faccia della sinergia, della messa a fattor comune delle competenze e del gioco di squadra nella gestione del più grande investimento pubblico nel campo dell'istruzione.

APPROFONDIMENTI

a. PNRR e dispersione/1: non è che si sta pensando a un mega 'corso di recupero'?

10 ottobre 2022

Si discute molto nelle scuole sulle modalità di attuazione, se non addirittura sull'interpretazione, del Decreto Ministeriale 24 giugno n. 170 sul contrasto alla dispersione e ai divari territoriali. Non sono state ancora rese note dal Ministero dell'Istruzione le linee guida amministrativo-contabili sulle spese ammissibili e sulla rendicontazione. Ci poniamo una domanda: i fondi per i progetti contro la dispersione di cui al citato DM potranno essere investiti anche nella formazione dei docenti, oppure potranno essere utilizzati quasi esclusivamente per attività di mentoring e di recupero con gli studenti? E chi potrebbe erogare, nel complesso, milioni di ore per tali attività se non in gran parte gli stessi docenti del mattino? In questo modo gli studenti in difficoltà mangerebbero la stessa minestra del mattino, col rischio di ulteriore demotivazione e fuga dalla scuola, mentre i loro docenti non avrebbero la possibilità all'interno dei progetti di adeguare la loro professionalità, se fosse prevista la non ammissibilità delle spese per la formazione.

Una vecchia strada, già percorsa a lungo dai PON, che malgrado i miliardi spesi non sembra abbia portato benefici significativi in termini di riduzione dei ritardi e dei divari nei livelli di preparazione degli studenti del Sud e una più che modesta riduzione della dispersione. In realtà se non si prevede l'introduzione di nuovi modelli educativi più efficaci, i docenti di oggi otterranno gli stessi risultati di sempre: se non sono in grado di coinvolgere alcune fasce di studenti che poi abbandonano, come potranno farlo seguendoli pure in orario extra scolastico? Il pericolo è che proprio gli studenti fragili a cui ci si rivolge possano percepire tutto ciò come una forma di accanimento terapeutico o addirittura un "raddoppio della pena"...

La definizione delle modalità di gestione e di spesa determinerà gli spazi di azione delle scuole, e assume dunque un'importanza fondamentale, al punto da poter affondare le possibilità di successo: vincoli eccessivi potrebbero ingabbiare le progettualità e ridurre il programma del PNRR sulla riduzione dei divari territoriali e il contrasto alla dispersione scolastica a una sorta di mega corso di recupero pomeridiano, peraltro condotto con mezzi e strategie analoghi a quelli già messi in atto nelle singole scuole, se non verrà data alle stesse la possibilità di formarsi e di essere accompagnate.

D'altronde il documento di "orientamenti per l'attuazione degli interventi delle scuole" diffuso da MI prevede tra le azioni la "personalizzazione dei percorsi" e "misure di accompagnamento per superare divari territoriali e disuguaglianze": come si realizzerebbero tali azioni senza una formazione di alto livello e un accompagnamento operativo da parte di soggetti qualificati?

b. PNRR e dispersione/2: accompagnare le scuole verso modelli educativi efficaci

10 ottobre 2022

Vanno create le condizioni di successo per i progetti del PNRR, e le scuole vanno accompagnate, altrimenti non cambierà nulla. Andrebbero introdotti modelli innovativi come quelli descritti ne [La scuola che sogniamo](#), ma per farlo occorrerebbe in primo luogo valorizzare le migliori esperienze attivando un processo di contaminazione positiva che veda il coinvolgimento diretto delle scuole che hanno già prodotto risultati positivi, e avvalersi di soggetti interni (Invalsi, Indire) ed esterni (enti, fondazioni, agenzie qualificate) in grado di apportare competenze e know-how innovativi, e di fornire supporto e accompagnamento in una logica di collaborazione pubblico-privato. Il tutto andrebbe supportato da tanta formazione, generale e applicata ai progetti. Bisogna interrogarsi sulle pratiche didattiche, utilizzando anche indicatori oggettivi come i dati messi a disposizione dall'Invalsi (ma anche altri, se disponibili), per ripensare e migliorare i modelli educativi, organizzativi e didattici.

Impedire tutto questo a scuole che si sono viste assegnare i fondi "a loro insaputa" e alle quali si dà poco tempo per presentare un progetto serio rischia di rendere poco efficace se non inutile l'investimento (buona parte del quale dovrà essere restituito, essendo a debito. E anche la parte assegnata a fondo perduto dovrà essere restituita dall'Italia se non si raggiungeranno gli obiettivi prefissati). E non vorremmo assistere alla rinuncia e alla restituzione dei fondi da parte delle scuole, scoraggiate dal dover gestire progetti ingessati da rigide regole. Infatti, come abbiamo già scritto, non poche scuole potrebbero preferire restare con le loro difficoltà piuttosto che vedersi costrette a gestire progetti con regole che non tengono conto del valore dei servizi richiesti, o che nel migliore dei casi costringono a funambolismi per rimanere dentro a parametri fuori mercato (accentuazione delle ore di progettazione, bandi di gara "last minute" e così via), che sottraggono tempo, energie e "pensiero" alla qualità dei progetti pur di rientrare – formalmente – in quelle rigide prescrizioni (solo apparentemente "garanti" del rispetto delle norme contabili, ma che in realtà finiscono con trasformarsi in "istigazione" a trovare complesse e artefatte soluzioni pur di stare dentro a direttive buone forse sulla carta ma che non tengono

conto della realtà di chi deve realizzare un risultato efficace: la più classica eterogeneità dei fini). Regole che inoltre quasi sempre impediscono il coinvolgimento di soggetti qualificati in grado di apportare qualità, impossibilitati a stare dentro a parametri fuori mercato.

Serve insomma una visione strategica di modelli di scuola virtuosi e l'attivazione di una pluralità di soggetti che concorrano a realizzarli sostenendo l'azione delle scuole. Auspichiamo che il dibattito in corso induca il nuovo governo e il prossimo ministro dell'istruzione ad operare per un efficace e lungimirante impiego delle irripetibili risorse del PNRR. Un appello condiviso da autorevoli esperti come il presidente del CNEL Tiziano Treu, già ministro del Lavoro nel primo governo Prodi, docente universitario, parlamentare e commissario straordinario dell'INPS. Ne riferiamo in una successiva notizia.

c. PNRR a rischio/3. Idee per non sprecare risorse irripetibili

22 maggio 2023

Le risorse finanziarie messe a disposizione della scuola italiana dal PNRR sono senza precedenti e difficilmente potranno ripetersi in futuro. Considerato che non si tratta di spese a fondo perduto ma di investimenti che dovranno essere in larga parte (64%) rimborsati sembra a maggior ragione necessario insistere sul fatto che tali risorse non vadano sprecate, ma utilizzate in primo luogo per preparare le scuole, soprattutto attraverso una adeguata formazione dei suoi insegnanti, a sfruttare le grandi potenzialità di innovazione offerte dalle nuove tecnologie.

Tuttoscuola si è mossa da tempo in questa direzione con una serie di iniziative di informazione, sensibilizzazione, progettazione e formazione dei docenti, queste ultime supportate negli ultimi anni anche dalla messa in onda di webinar che stanno incontrando un crescente interesse. Ne abbiamo parlato anche nella [newsletter della scorsa settimana](#), ma sull'esigenza di far precedere (o almeno accompagnare) l'ingresso delle nuove attrezzature e tecnologie dalla formazione del personale (docenti, dirigenti e ATA) avevamo insistito ancora all'inizio di quest'ultima fase di attuazione del PNRR, nel mese di [settembre 2022](#), in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico e anche della nuova legislatura.

Non ci sembra di essere stati ascoltati, ma noi non smettiamo di insistere sulla priorità della formazione e sullo stretto legame tra innovazione tecnologica e innovazione professionale, dimostrata da alcune esperienze d'avanguardia e di successo. Il Ministero avrebbe tutto l'interesse a incoraggiare e sostenere la diffusione e la moltiplicazione di queste esperienze, oggi resa più facile dalla disponibilità di potenti strumenti tecnologici online e offline.

Anche in passato, nella storia della scuola italiana ante-internet 2.0, ci sono state esperienze di successo fondate sul forte legame tra formazione e innovazione. Tra queste il modello 3x2 nella scuola primaria, le fasi iniziali del "Progetto '92" dell'Istruzione professionale e del progetto Brocca, alcuni progetti assistiti dell'Istruzione tecnica. Qualche volta per guardare avanti si può anche guardare indietro.

d. Tanti soldi alle scuole, difficili da spendere: DSGA e DS buttano la spugna

22 maggio 2023

Impossibile gestire progetti per il PNRR: meglio lasciare l'incarico. La clamorosa notizia, da confermare, viene da Bolzano dove alcuni DSGA e DS avrebbero rinunciato all'incarico, chiedendo la restituzione al ruolo di provenienza, a causa delle difficoltà di gestire i finanziamenti per progetti del PNRR finalizzati a contrastare la dispersione scolastica, ridurre i divari territoriali e favorire l'innovazione digitale.

Senza arrivare a gesti clamorosi come quelli di Bolzano, da diverse scuole arrivano segnali di difficoltà nella elaborazione dei progetti e nella gestione dei finanziamenti assegnati d'ufficio con obbligo di spesa. Alcune intendono rinunciare, a rischio di essere commissariate, come prevedono i decreti sul PNRR.

Di fronte a questa situazione il prof. Italo Fiorin ha espresso considerazioni pienamente condivisibili, diffuse su Facebook e che Tuttoscuola riporta di seguito.

RISPETTO. Alle scuole sono arrivati tanti fondi. Sono arrivati la scorsa estate, improvvisamente. Fondi per contrastare la dispersione scolastica, per ridurre i divari territoriali, per favorire l'innovazione digitale. Ottime finalità, non c'è che dire.

Ma i problemi sono nati subito, quando si è capito o temuto di dover spendere presto, tutto, secondo direttive che prima mancavano, poi sono tardivamente apparse, con richieste incalzanti a stressare uffici non abituati a gestire questa abbondanza. Tutti confidando in qualche soluzione all'italiana.

Tanta grazia per i furbetti, per i venditori senza progetto ma molto abili, pronti a soccorrere i dsga (sigla tremenda) e i dirigenti.

E tutto questo dentro gabbie rigide, con un progetto (se si può dir così) pensato da qualche imperscrutabile ufficio. Soldi del PNRR. Soldi da spendere rapidamente.

Tutto questo è accaduto con l'altro governo, ed è continuato con questo, in una incredibile continuità di intenti, pur essendo divisi da tutto e su tutto. Salvo che, sulla pelle della scuola, tutto questo si scarica. Allora devi fare acquisti, anche se non ne hai bisogno; allora devi intervenire così e così con gli studenti, e non diversamente; e farlo subito, e rispondere dei risultati in tempi brevi, come se bastasse una valanga di denaro a cancellare la povertà educativa in quattro e quattrotto. Ora ecco arrivare altri soldi, per la formazione, ma anche questa deve essere come da direttiva. E se la direttiva è miope, l'importante è obbedire. Povera scuola. Quanta mancanza di rispetto, quanta incuria, quante parole, quanto vuoto. E quanto spreco. Chi misurerà il fallimento? Chi ne risponderà? Italo Fiorin.

4. PNRR e istruzione/2: dati pubblici e trasparenti su come stanno andando i progetti

Come stanno andando i progetti realizzati dalle scuole con i fondi del PNRR? Nei giorni scorsi *Repubblica* ha raccontato uno spaccato in un servizio dal titolo "[Droni e visori per studenti under 14, pc inutilizzabili. Le spese fuori controllo per il Pnrr delle scuole italiane](#)".

Il quadro che emerge è quello sul quale Tuttoscuola aveva messo in allerta appena erano uscite le istruzioni operative. Riprendiamo il piano "Scuola 4.0". Oltre un anno fa sono partite le relative linee di investimento, prima la 3.2 "Scuola 4.0: scuole innovative, cablaggio, nuovi ambienti di apprendimento e laboratori", e solo dopo (ma senza averne evidenza al momento in cui si dovevano acquistare le dotazioni tecnologiche e gli arredi) la formazione con le linee 2.1 "Didattica digitale integrata e formazione alla transizione digitale per il personale scolastico" e 3.1 "Nuove competenze e nuovi linguaggi". Tutto ciò ha costretto le scuole a predisporre in tempi serrati, spesso improvvisandoli, i progetti di attuazione, essendo vincolate nella destinazione dei fondi. Un esempio per i 2,1 miliardi di Next Generation Classroom e Labs: sei un istituto privo di dotazioni tecnologiche adeguate? Puoi spendere il 60 per cento o più dei fondi per l'acquisto di dotazioni tecnologiche. Sei un istituto che ha già la fortuna di avere tutte le dotazioni allo stato dell'arte? Devi comunque spendere almeno il 60 per cento dei fondi per acquistarne di nuove. Sembra uno spreco? Pazienza, la regola è questa, e se non lo fai rischi il commissariamento. Per la [gioia](#) dei produttori di tecnologie e di arredi innovativi, che si sono visti arrivare migliaia di scuole con la fretta di completare gli acquisti richiesti nei tempi indicati, talvolta con idee non troppo chiare su cosa farne. Mentre le tante scuole che avevano idee chiare sulle loro specifiche esigenze hanno dovuto conformarsi alle strette indicazioni ricevute ([Progetti PNRR, conto alla rovescia: le scuole saprebbero cosa fare, ma devono seguire ricette imposte dall'alto](#)).

E' l'infrastruttura stessa che è stata scelta per pianificare e gestire i finanziamenti a lasciare dubbi. Soldi assegnati alle scuole "a loro insaputa" in base ad algoritmi non noti. [Soluzioni obbligate per tutti indipendentemente dalle esigenze di ciascuna scuola](#). Tempistiche strette e sbilanciate: mesi per partorire da parte del Ministero istruzioni operative peraltro in fotocopia rispetto a quelle già emanate, e settimane per le scuole per ideare e presentare i progetti. Regole di rendicontazione molto strette [tipo PON](#) (a proposito, quando un rapporto pubblico su come sono stati spesi e quali risultati hanno prodotto i miliardi investiti nel decennio scorso? Se si considera che sono stati investiti quasi tutti al Sud e che il divario in termini di livelli di apprendimento con il resto del paese non sembra certo essersi ridotto, sorgono molti interrogativi). E così via.

A che punto siamo? Sullo stato di avanzamento di questi progetti mancano al momento informazioni dettagliate. Si sa solo, dalle voci provenienti dalle scuole, che ci sono ritardi nella consegna dei dispositivi informatici, e difficoltà sul fronte della formazione degli insegnanti, con presidi preoccupati di non trovare abbastanza docenti disponibili a frequentare i percorsi (con il rischio di dover restituire i fondi). Del resto non aiuta il tetto previsto dal nuovo contratto, entrato in vigore il 19 gennaio 2024: le ore di formazione ulteriori rispetto alle 40+40 destinate ad attività funzionali all'insegnamento devono essere remunerate a parte. Nessuno aveva incrociato i carichi di formazione previsti dal PNRR (che prevede un tasso orario contenuto - e quindi milioni di ore di formazione da erogare - che mal si coniuga con la qualità della formazione, ma questo è un altro discorso, peraltro molto serio) con il tetto di ore di formazione che pone il nuovo contratto? Il mismatch rischia di far crollare un pilastro di spesa e rendicontazione dei progetti di formazione del PNRR. Intanto sembra che qualche produttore suggerisca alle scuole di utilizzare il 40 per cento dei costi indiretti di tali progetti per pagare il noleggio delle attrezzature (forse ulteriori rispetto a quelle già pagate dalle scuole con i precedenti progetti sugli ambienti di apprendimento).

Che fare? **La prima cosa, a questo punto, sarebbe che il Ministero intanto acquisisse e rendesse pubblici dati certi e affidabili**, e che lo facesse subito, senza rinviarli con il solito pretesto della loro non completezza al cento per cento. **In secondo luogo, dovrebbe aiutare le scuole in difficoltà** sul versante della formazione dei docenti anche attraverso la valorizzazione di tante valide esperienze esistenti nel panorama scolastico italiano. **Il tutto, però, dovrebbe essere accompagnato da un'idea guida forte** che caratterizzi questa fase della politica scolastica: potrebbe essere quella della personalizzazione e del sostegno, sempre e comunque, alla realizzazione delle potenzialità formative individuali, la via maestra per tagliare alla radice le cause del fallimento scolastico e della dispersione. Lasciando alle scuole la possibilità di declinarla secondo le proprie caratteristiche ed esigenze, non imponendo azioni prescrittive uguali per tutti. Che nascondono un'altra impostazione: il "purché si spenda", rispettando i tempi e le procedure imposti, con le scuole che diventano centrali di acquisto obbligate. Indipendentemente dai benefici reali per gli studenti, sperando che si concretizzino. Ma mentre i benefici per loro sono incerti, quel che è certo è che saranno loro a pagare il conto quando il fiume di denaro dovrà essere rimborsato.

APPROFONDIMENTI

A. PNRR e Scuola 4.0: 'Senza formazione non può esserci alcuna innovazione'. La lettera di un dirigente scolastico

21 febbraio 2023

Riceviamo e pubblichiamo l'interessante riflessione di un dirigente scolastico **in merito agli investimenti del PNRR per la Scuola 4.0.**

"Ho letto con piacere ed attenzione "dalla A alla Z" sul numero di gennaio di Tuttoscuola. Non mi resta che complimentarmi per la nota (e tradizionale) chiarezza espositiva unita ad un'encomiabile capacità di sintesi. Spero di continuare a leggere non soltanto in riferimento a quanto è accaduto nel recente passato ma soprattutto per quanto concerne i processi in atto nella nostra scuola il cui sbocco, per quanto vedo anche nelle realtà vicine, lascia molto perplessi.

*Mi riferisco in particolare al modo di affrontare **tutta la partita del PNRR e della Scuola 4.0.***

Temo infatti possa versificarsi quanto ho avuto modo di vedere nel lontano 1974, anno in cui mi fu assegnata la reggenza di ...

Al mio arrivo in quella scuola trovai un'aula chiusa da una porta in ferro le cui chiavi non erano nemmeno in possesso della Segreteria ma solo del bidello. Me la feci aprire e, con mia sorpresa, notai trattarsi di un vero laboratorio di informatica acquistato alcuni anni prima dall'Amministrazione Comunale, con tanto di postazioni individuali, nel quale mai nessuno aveva messo piede.

Dopo alcuni mesi, convinsi due-tre docenti iscritti al Movimento di Cooperazione Educativa ad entrarvi con le proprie classi.

Esperienza di breve durata: ormai le macchine apparivano obsolete stante anche la impossibilità sia da parte della direzione didattica, sia del Comune di mettere fondi a disposizione per un loro aggiornamento e per riparare con immediatezza i piccoli danni determinati dall'inesperienza dei bambini (non era ancora l'epoca dei nativi digitali!).

Se non è stata rottamata spero sia rimasta almeno come aula museo.

Che cosa succede in queste settimane nelle nostre scuole?

*In fretta e con poco tempo a disposizione per la mole di impegni del periodo (valutazioni di fine quadrimestre, colloqui individuali, rendicontazione sociale del PTOF e quant'altro) **i dirigenti scolastici hanno incaricato una delle tante commissioni costituite dai docenti più volenterosi con il compito di redigere e presentare al Collegio dei docenti e al Consiglio di Istituto il tanto declamato progetto per la Scuola 4.0.***

Da quanto mi risulta da vicino, ma non solo, non vi è quasi mai stato un coinvolgimento preliminare dei Collegi per raccogliere proposte, stimoli, idee, critiche, possibilità operative, difficoltà, suggerimenti.

Ma nemmeno vi è stato un piano preliminare di formazione, indispensabile per quel rinnovamento della didattica che resta, a mio vedere, l'obiettivo principale di questa nuova scuola.

A mio giudizio sarebbe stato quantomeno opportuno, seppure già in ritardo rispetto alle scadenze prefissate dal MIM, dedicare almeno un paio di collegi dei docenti alla proiezione e discussione dell'ottimo recente webinar di Tuttoscuola, indispensabile per evidenziare modalità possibili di progettazione degli ambienti di apprendimento innovativi; modalità di ricognizione degli spazi didattici; ricognizione dei bisogni educativi; riconfigurazione delle aule esistenti con una nuova predisposizione dei banchi e degli strumenti informatici cui far seguire la vera e propria fase progettuale. Temo invece, quello che si sta verificando, che si darà seguito

all'acquisto di nuovi strumenti tecnologici che integreranno tutte le Lim già presenti nella maggior parte delle nostre aule e poco utilizzate o inservibili, rinviando a tempi tutti da determinare la eventuale ma auspicabile e indispensabile riconfigurazione degli ambienti scolastici per una completa riorganizzazione delle attività di insegnamento.

Una progettualità complessa che, come do per scontato, passerà senza ostacoli all'approvazione degli organi collegiali se non altro per non perdere un contributo finanziario che non abbiamo mai visto per le nostre scuole dal dopoguerra in poi. Tutto il resto avverrà dopo (come, quando, con quali tempistiche, con quali obblighi?), senza alcun controllo né alcun incentivo o alcun riconoscimento del merito almeno per i pochi docenti che già da tempo credono e lavorano nella giusta direzione.

Un'ultima domanda: ai vertici del MIM vi è qualcuno che ha la consapevolezza relativa al funzionamento della scuola reale, al clima esistente all'interno delle stesse scuole, a quello che dovrebbe essere il vero ruolo dei dirigenti scolastici, agli scarsi livelli di preparazione professionale purtroppo di tanti docenti?

Mi basti ricordare, ad esempio, il caso dei docenti assunti con le MAD: insegnanti semplicemente nominati con incarico annuale senza una minima preparazione didattica e metodologica (parlo di assistenti turistici, cuochi, lavoratori precari anche avanti in età in possesso di un qualsiasi titolo di studio di istruzione professionale, cui sono state affidate senza alcun senso di responsabilità classi intere). E senza alcun controllo, se non quello lasciato a quei pochi genitori che ancora se ne interessano ma che faticano a trovare risposte adeguate soprattutto in quelle realtà in cui da anni dominano le reggenze.

Un caro saluto.

Un ex dirigente scolastico che ama ancora la scuola"

B. Terzo settore e privati possono aiutare la scuola su obiettivi strategici

13 febbraio 2023

Il dibattito pubblico sulla scuola, stimolato anche dalla decisione del governo Meloni e del ministro Valditara di aggiungere la parola merito alla denominazione del Ministero dell'istruzione, si è arricchito nelle ultime settimane di una serie di analisi e proposte, tra le quali anche quelle avanzate da Tuttoscuola, che inducono a sperare (per ora è solo una speranza) che il sistema scolastico italiano possa uscire finalmente dalla situazione di immobilismo inerziale e ripetitivo nel quale si trascina da decenni.

Si tratta, come spesso ha spiegato la nostra rivista, di rendere l'offerta formativa più flessibile e più motivante per gli studenti, e di liberare le risorse endogene della scuola, riconoscendo e valorizzando le diversificate competenze che in essa operano (anche mediante la creazione – per via contrattuale o legislativa – di una seria e appetibile carriera professionale), ma anche di costruire alleanze con il mondo esterno.

“Andrebbero introdotti modelli innovativi (come ad esempio quelli descritti ne [La scuola che sogniamo](#)), ma per farlo occorrerebbe in primo luogo **valorizzare le migliori esperienze attivando un processo di contaminazione positiva** che veda il coinvolgimento diretto delle scuole che hanno già prodotto risultati positivi, e avvalersi di soggetti interni (Invalsi, Indire) ed esterni (enti, fondazioni, agenzie qualificate) in grado di apportare competenze e know-how innovativi, e di fornire supporto e accompagnamento in una logica di collaborazione pubblico-privato. Il tutto andrebbe supportato da tanta formazione, generale e applicata ai progetti (...). Impedire tutto questo a scuole che si sono viste assegnare i fondi “a loro insaputa” e alle quali si dà poco tempo per presentare un progetto serio [ma forse questo non è richiesto, perché “*bastano meno di dieci righe*” da caricare in piattaforma, come ha detto in un webinar del Ministero Simona Montesarchio, forse nel tentativo di minimizzare l'onere per le scuole dopo che l'Unità del Pnrr che dirige ha impiegato oltre sei mesi per fare uscire le istruzioni operative, ndr] rischia di rendere poco efficace se non inutile l'investimento (buona parte del quale – il 64% – dovrà essere restituito, essendo a debito. E anche la parte assegnata a fondo perduto dovrà essere restituita dall'Italia se non si raggiungeranno gli obiettivi prefissati)”. [Lo scrivevamo](#) il 10 ottobre 2022, c'era ancora tempo per modificare l'impostazione delle azioni su dispersione e Scuola 4.0 del PNRR. Peccato non sia avvenuto.

A questo processo di rinnovamento possono contribuire dunque in modo importante anche soggetti esterni portatori di interessi per il migliore funzionamento del sistema scolastico (i cosiddetti *stakeholders*), sempre che non vengano bloccati dal conservatorismo autoreferenziale degli apparati burocratici e sindacali. Tra i soggetti esterni più interessati e attivi sono gli enti e le associazioni non profit del Terzo settore come *Save the Children* e Fondazioni come quella intitolata a Giovanni Agnelli (FGA), che hanno collaborato nella realizzazione di iniziative come *Arcipelago Educativo*, progetto che sta dimostrando sperimentalmente l'efficacia dei campi estivi, gestiti da enti del volontariato, per combattere la perdita di apprendimenti, a danno soprattutto degli alunni più fragili e poveri, dovuta alla prolungata chiusura delle scuole primarie e secondarie di primo grado durante l'estate (cliccare [qui](#) per approfondimenti). Esempi concreti di contaminazione positiva tra scuole statali, accompagnate da enti specializzati, li ha forniti anche Tuttoscuola (come i progetti di trasformazione

digitale in contesti di povertà educativa dell'[IC Zumbini di Cosenza](#) e dell'[IC Posatora Piano Archi di Ancona](#), realizzati con il coinvolgimento di un istituto di riconosciuta innovazione, l'IC Ungaretti di Melzo): progetti e format ripetibili con il coinvolgimento di tante altre scuole ricche di esperienze qualificate e di tanti altri soggetti qualificati: **un modello di cooperazione dentro il sistema di istruzione e di partenariato pubblico-privato** che potrebbe tornare molto utile per diffondere l'innovazione. L'educazione è un interesse collettivo ad alto valore strategico per l'avvenire della società, e il sistema di istruzione, e quindi anche la scuola statale, hanno troppi problemi e difficoltà oggettive per rifiutare il contributo di altri soggetti qualificati, secondo un intelligente e attento **principio di sussidiarietà orizzontale (previsto peraltro dalla Costituzione, art. 118, c. 4)**.

Altre iniziative di collaborazione tra scuola e volontariato sono quelle realizzate in forma di [Service Learning](#), che retroagiscono sulla qualità e sull'equità dell'offerta formativa istituzionale. Ma vanno considerati anche la disponibilità di soggetti privati nella riuscita delle migliori esperienze di alternanza studio-lavoro e quella di società come Adecco, importante agenzia multinazionale di selezione del personale, che offrirà agli studenti delle scuole professionali la sua consulenza in materia di mercato del lavoro in un progetto, diretto dall'economista Tito Boeri, che coinvolgerà 300 istituti del Nord, promosso dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti con la Fondazione Unicredit e l'Università Bocconi. [Ne parliamo in questa notizia.](#)

C. PIANO SCUOLA 4.0: l'ambizione di un nuovo modello/2. Tipo PON?

07 luglio 2022

La cultura digitale si è ampliata in questi ultimi anni. Nel periodo della pandemia tutte le scuole hanno attivato la DAD – chi meglio (in poche), chi peggio – e diverse migliaia di docenti si sono formati in tale didattica (solo l'iniziativa di solidarietà [#LaScuolaAiutaLaScuola](#), promossa da Tuttoscuola all'inizio del primo lockdown a marzo 2020 ha coinvolto oltre 36 mila insegnanti, grazie alla quale hanno potuto attivare la didattica a distanza). Entro il 2024, promette il Piano Scuola 4.0 del PNRR, tutte le scuole avranno il collegamento a banda larga, cablatura e rete wireless, con l'introduzione di figure di sistema a supporto della diffusione dell'innovazione, nonché la realizzazione di piattaforme informatiche, contribuendo in tal modo anche alla riduzione dei divari territoriali.

Il PNRR a sostegno di nuove competenze e nuovi linguaggi: le scuole svolgono un ruolo attivo nella creazione di laboratori per il futuro, in vista di nuove professionalità, con percorsi di orientamento alle discipline scientifiche, migliorando l'integrazione degli alunni con disabilità.

Un primo finanziamento sarà destinato alla trasformazione delle aule in ambienti innovativi di apprendimento: spazi, arredi, attrezzature a sostegno di un nucleo portante di pedagogia innovativa. La trasformazione fisica e virtuale deve essere accompagnata dal cambiamento delle metodologie e dalle tecniche di insegnamento-apprendimento, di cui i docenti hanno la responsabilità. Occorre creare un continuum educativo e scolastico tra lo spazio fisico e quello virtuale.

Le nuove classi dovranno avere a disposizione dispositivi per la comunicazione digitale, per la lettura, scrittura e creatività con le tecnologie, gli studi nelle STEM, si dovrà introdurre il coding e il pensiero computazionale, nonché l'intelligenza artificiale e la robotica. Andranno consolidate le abilità cognitive e metacognitive, il pensiero critico e creativo, l'imparare ad imparare, l'autoregolazione, ma anche quelle sociali ed emotive: empatia, autoefficacia, responsabilità e collaborazione, ed un cambiamento di metodi e tecniche di valutazione. Il PNRR promuove l'autonomia di ricerca e sviluppo. Le competenze digitali saranno così un nucleo pedagogico trasversale alle discipline in coerenza con il quadro europeo di tali competenze per i cittadini. Ci sono scuole che già realizzano questo modello, sarebbe una buona idea coinvolgerle facendo in modo di disseminare l'esperienza da loro accumulata.

L'altro filone di interventi riguarderà la realizzazione di laboratori per le competenze digitali future. Essi possono essere intesi come ambienti di apprendimento fluidi, dove vivere esperienze diversificate, sviluppare competenze personali in collaborazione con il gruppo dei pari, formare competenze digitali specifiche e trasversali a diversi settori economici. I licei e gli istituti tecnici e professionali possono realizzare nuovi spazi laboratoriali consentendo anche curricula flessibili orientati alle nuove professionalità.

I laboratori sono concepiti in chiave multidimensionale in grado di abbracciare più ambiti del processo di digitalizzazione del lavoro e più settori economici, in coerenza con gli indirizzi della scuola. Tali spazi devono essere definiti come un continuum tra la scuola e il mondo del lavoro, ampliare l'offerta formativa della scuola adeguando e innovando i profili in uscita. Nei licei si tratta di acquisire competenze digitali avanzate in relazione agli indirizzi di studio, negli istituti tecnici e professionali saranno orientati alle competenze specifiche.

Per raggiungere il target del PNRR i finanziamenti verranno erogati a condizione che le scuole sappiano documentare ciascun ambiente progettuale realizzato, l'attività di progettazione svolta e le innovazioni metodologiche utilizzate. Non sarebbe poco per l'abitudine che abbiamo a balbettare di fronte all'innovazione. L'occasione è irripetibile. Speriamo che tutto il processo non avvenga attraverso finanziamenti "a pioggia"

regolati da bandi con rigidi parametri in cui le scuole presentano improvvisati progetti senza una adeguata visione metodologica e organizzativa. Si tragga insegnamento dagli esiti dei PON Scuola, di cui sarebbe doveroso rendere pubblici nel dettaglio i risultati, in attesa dei quali quel che si sa è che – nonostante gli ingenti fondi – non hanno certo ridotto significativamente i divari delle aree in cui più si è intervenuti.

D. PNRR: quel che serve a ciascuna scuola è una visione

16 gennaio 2023

Dopo oltre sei mesi di gestazione nelle stanze del terzo piano del palazzone di Viale Trastevere, la frettolosa emanazione delle Linee guida e delle istruzioni operative pubblicate dal Mim su dispersione scolastica e divari territoriali e sul Piano Scuola 4.0, avvenuta a cavallo della fine dell'anno, ha innescato il conto alla rovescia a carico delle scuole beneficiarie (3.198 per la dispersione scolastica, tutte per Scuola 4.0). Restano solo 6 settimane, circa 30 giorni lavorativi, per tutte le azioni successive per firmare un "Atto d'obbligo" con l'Unità di Missione, che sarà pieno di impegni da sottoscrivere e di responsabilità da assumere da parte delle scuole (mentre ci saranno molti "caveat" a protezione dell'Amministrazione).

Ma la responsabilità più grande, a nostro avviso, non sarà scritta nel contratto con il Ministero ed è quella di **fare in modo che i progetti portino veramente a un salto di qualità nell'offerta formativa a beneficio degli studenti.**

Si tratta di investimenti ingenti, che difficilmente verranno ripetuti in questa entità. E che in buona parte (64%), se non del tutto (se non dovessero essere raggiunti gli obiettivi concordati con la Commissione Europea), dovranno essere restituiti. Andranno cioè a incrementare l'elevatissimo debito pubblico italiano e dovranno essere rimborsati proprio dai giovani verso i quali sono ora rivolti gli interventi.

Per quanto la tempistica, l'impostazione, i vincoli e le modalità operative imposti dall'Unità di Missione del PNRR istruzione non siano certo quelli più adatti, per quanto non siano state adeguatamente predisposte le condizioni di successo (a partire dalle carenze numeriche e di know how riguardo al personale amministrativo), la comunità di ogni istituzione scolastica – dal dirigente al dsga, allo staff del ds, alle funzioni strumentali, fino a tutti i docenti (di ruolo e non), al personale ATA, ai membri degli organi collegiali – deve sentirsi responsabilizzata a cogliere al meglio questa irripetibile opportunità per rigenerare la propria scuola. La buona riuscita dipende moltissimo da ciascuno di noi, ed è anche una questione etica, prima di tutto nei confronti degli studenti di oggi e di domani, oltre che dei tanti stakeholders che fanno riferimento alla scuola.

Bisogna partire da una visione, dal modello pedagogico e didattico che si vuole realizzare, dall'identità della scuola, e poi ridisegnare di conseguenza i processi e implementare i progetti. Non si tratta di appropiarsi di progetti come meri adempimenti amministrativi. E il tutto va integrato negli strumenti che caratterizzano il sistema di gestione delle istituzioni scolastiche: i progetti non possono che essere strettamente connessi al Piano di Miglioramento e diventare parte organica del PTOF (e va ricordato che i componenti dei team possono essere i componenti dei NIV, come descritto nella Nota Mim del 19/09/2022).

Occorre **inquadrare i progetti del PNRR in una prospettiva strategica, curando gli aspetti metodologici**. Non è facile, almeno non per tutti, occorrono esperienze e competenze specialistiche (e servirà molta formazione, al momento scollegata nei piani del Ministero). Tuttoscuola vuole contribuire a questo mettendo a disposizione uno specifico "[Percorso di supporto e accompagnamento per il PNRR](#)", ricco di suggerimenti operativi. In particolare, mette a disposizione delle scuole competenze ed esperienze sull'organizzazione scolastica di altissimo profilo (a [questa pagina](#) una parte dei nomi degli esperti, tutti di riconosciuta competenza) per un percorso di miglioramento condiviso che produca a cascata anche uno sviluppo di competenze professionali di tutto il corpo docente e non docente.

Abbiamo pensato che per il dirigente e i team di lavoro (team PNRR, staff, figure di sistema, NIV, ecc) possa essere utile un confronto con un esperto che segua in tutte le fasi del PNRR/PDM una singola scuola o gruppi di scuole, che potranno avere dunque un punto di riferimento unico e costante nel tempo per risolvere dubbi, individuare e realizzare le progettualità del PNRR più adatte alle specifiche condizioni dell'Istituto (fino alla redazione e alla implementazione dei progetti), facendo ricorso a buone pratiche e collaborazioni tra scuole.

La posta in gioco è troppo importante per non fare tutto ciò che serve per raggiungere il miglior risultato mettendo a frutto le ingenti risorse ricevute.

ANTIFASCISMO

5. 25 Aprile/1. Antifascismo "è" pluralismo politico e culturale. Altrimenti non è

Parafrasando il motto con il quale Tristano Codignola e Aldo Visalberghi vollero intitolare, al tempo dei "decreti delegati" di Malfatti, un convegno nazionale del PSI del gennaio 1975, "Scuola è politica" (il periodico dell'ufficio scuola del PSI si chiamava "Scuola e politica"), si dovrebbe oggi non discutere accademicamente di "Antifascismo e pluralismo" ma affermare con fermezza che "Antifascismo è pluralismo" nel senso che il movimento antifascista fu costitutivamente pluralista, perché vi parteciparono attivamente forze politiche di orientamento anche assai diverso (repubblicani e monarchici, comunisti, socialisti, liberali, azionisti e cattolici della Democrazia Cristiana, fondata nel 1943).

Tutti i partiti si legittimarono reciprocamente nel CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) delegittimando solo quello fascista di cui la Costituzione vieterà poi formalmente la ricostituzione per la ragione fondamentale che esso aveva teorizzato e praticato il monismo (o monolitismo) politico e culturale, l'esatto contrario del pluralismo. Pluralismo che però fu poi accettato di fatto e praticato in Parlamento anche dalla formazione politica che in qualche modo, collocandosi all'estrema destra, si proponeva agli elettori come il partito di riferimento per chi non rinnegava del tutto l'esperienza storica del fascismo.

All'interno dell'evoluzione di quel partito, ormai abituato alla dialettica parlamentare e poi portato da Silvio Berlusconi al governo nazionale del Paese, presero forza i sostenitori, come Gianfranco Fini, Giuseppe Tatarella e il giovane Giuseppe Valditara, della trasformazione della destra postfascista in una destra democratica e costituzionale, rappresentata da AN, pronta ad abiurare il fascismo storico, definito da Fini "*l'epoca del male assoluto*" (aggiungendo che era doveroso "*denunciare le pagine di vergogna che ci sono nella storia del nostro passato. Bisogna farlo per capire la ragione per cui ignavia, indifferenza, complicità e viltà fecero sì che tantissimi italiani nel 1938 nulla facessero per reagire alle infami leggi razziali volute dal fascismo*").

Le disavventure politiche e personali di Fini, entrato in conflitto con Berlusconi, hanno portato all'interruzione di quel percorso, che però per certi aspetti è stato ripreso da Fratelli d'Italia, il partito fondato da Giorgia Meloni nel 2012 sulle ceneri di AN, che proprio al pluralismo politico e istituzionale, e dunque alla Costituzione antifascista e alle libere elezioni, deve la sua nomina a presidente del Consiglio, ottenuta dopo un decennale periodo di opposizione. Ci è arrivata grazie al carattere antifascista della nostra Repubblica, al suo pluralismo, come ha ricordato anche il presidente Mattarella nella sua commemorazione del 25 aprile. Lo sa anche lei. Forse avrebbe meno difficoltà a dirlo se non sembrasse di dare soddisfazione alla parte politica avversa. Ma potrebbe anche non curarsi di questo.

6. 25 Aprile/2. Protocollo Mim-Associazioni partigiane: tutte. Scelta avveduta

Il 23 aprile, nel clima politico arroventato dalla vicenda della cancellazione del "monologo" antifascista dello scrittore Antonio Scurati da un programma di Rai 3, e alla vigilia di un 25 Aprile carico di tensioni e di timori, il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara e tutte le Associazioni partigiane, elencate in rigoroso ordine alfabetico, hanno sottoscritto un Protocollo di intesa *"per la promozione di percorsi di formazione sulle origini della Repubblica attraverso gli eventi che hanno portato alla liberazione del nostro Paese"*.

L'iniziativa è apparsa a molti (ma non, purtroppo, ai nostalgici del ventennio e ai neo-massimalisti del XXI secolo) come un utile contributo all'abbassamento dei toni delle polemiche che hanno accompagnato l'attesa del 25 Aprile 2024, il secondo 25 Aprile di un governo di Destra-centro, presieduto da Giorgia Meloni, leader di una forza politica nata dalle ceneri di Alleanza Nazionale, il partito post-missino che Gianfranco Fini aveva cercato di affrancare dal suo passato proclamando il suo carattere "antifascista". Termine che Meloni ha evitato finora di pronunciare, una omissione che Scurati le ha rimproverato, certo con accenti non amichevoli, ma che molti si chiedono perché Meloni non si decida a rimuovere.

In fondo è questa la strada che lo stesso ministro Valditara, ex parlamentare della AN di Fini e Tatarella (2001-2013), la invita a percorrere. *"Per la prima volta - sottolinea Valditara - per onorare la Resistenza abbiamo deciso come Ministero di non coinvolgere soltanto una delle associazioni partigiane, l'Anpi, ma tutte le associazioni, comprese quelle combattentistiche, che hanno dato vita alla Resistenza"*. *"Resistenza che"*, prosegue il ministro, *"coinvolge nei valori di libertà, rispetto verso la persona umana e democrazia, espressi nella Costituzione che ne è conseguita, l'intera popolazione italiana"*.

Per questo, fra l'altro, Valditara ha voluto che a firmare il Protocollo non fosse solo l'ANPI ma (con il pieno accordo, comunque, di quest'ultima) anche le altre associazioni partigiane, che *"si divisero per motivi politici all'indomani della Costituente"*, ma che oggi sarebbe storicamente ingiusto e controproducente discriminare *"rispetto alla necessità di una plurale condivisione dei valori della Resistenza da parte di tutti gli italiani"*. "Tutti" significa anche ex fascisti e nostalgici, legittimati come cittadini della Repubblica dalla Costituzione antifascista. E allora, sembrerebbero suggerire in molti (non solo Scurati) a Meloni, perché non pronunciare la parola chiave della Costituzione e dirsi apertamente "antifascista"? Se lo chiede e glielo chiede anche Aldo Cazzullo che nel suo editoriale sul *Corriere della Sera* del 26 aprile scrive che *"il 25 aprile 2024 sarà ricordato come il giorno in cui la destra italiana perse un'occasione storica"*. E la scuola italiana, aggiungeremmo, una grande lezione di educazione civica.

CONCORSI SCUOLA

7. Concorsi. Oltre 150 commissioni riformate per rinuncia dei componenti

Scorrendo i siti degli USR per aggiornare le situazioni degli attuali concorsi in vista delle prove orali, capita sempre più frequentemente di trovare notizie relative a commissioni esaminatrici, già formalmente costituite, che vengono modificate per le rinunce di singoli componenti.

Non si tratta di qualche caso sporadico, bensì di decine e decine di integrazioni, rettifiche e modifiche – ne abbiamo già contate ad oggi 158 (e non è finita) – tra cui spiccano anche un paio di casi di azzeramento della commissione costituita.

Alla base delle rinunce ci sono quasi sempre ragioni personali formali, ma è facile immaginare che molti ripensamenti siano dovuti alla conoscenza (forse un po' tardiva) del carico di lavoro e di responsabilità che i commissari devono affrontare non tanto e non solo nello svolgimento della prova orale, ma, soprattutto, nella predisposizione di tracce e quesiti per le prove orali.

Infatti, subito dopo la nomina e ben prima dello svolgimento della prova ogni commissione deve provvedere a quanto previsto dall'art. 7 del bando:

*"Le **domande disciplinari e le tracce** relative alla lezione simulata sono predisposte da ciascuna commissione giudicatrice secondo i programmi di cui all'articolo 10 del Decreto ministeriale.*

*Prima dell'inizio di ciascuna sessione di prove orali, le commissioni determinano i **quesiti** da porre ai singoli candidati, **nella misura del triplo dei candidati da esaminare**; tali quesiti sono proposti a ciascun candidato previa estrazione a sorte all'inizio della prova.*

*La **traccia** da sviluppare per svolgere la lezione simulata di cui all'articolo 7, commi 2 e 3, del Decreto ministeriale è estratta dal candidato 24 ore prima dell'orario programmato per la propria prova; qualora il candidato non sia presente all'ora prevista per l'estrazione, la commissione procede all'estrazione della traccia e ne dà comunicazione al candidato a mezzo di posta elettronica, all'indirizzo indicato nella domanda di partecipazione al concorso.*

Le commissioni predispongono le tracce relative alla prova orale. Le tracce estratte sono escluse dai successivi sorteggi".

Per capire la portata di questo impegno, proviamo ad immaginare che il numero dei candidati da esaminare arrivi al limite massimo consentito di 500: la commissione dovrebbe predisporre 500 tracce e 1.500 quesiti. È pur vero che tracce e quesiti vengono preparati collegialmente dalla commissione, ma chiedono, oltre all'impegno, molto tempo da dedicarvi. E tempo da riservare al concorso non ce n'è tanto per i commissari che, non esonerati dal servizio, devono svolgere anche i normali impegni quotidiani di direzione o di insegnamento.

Difficile buttare la croce su chi, davanti a tanto impegno, getta la spugna.

Per lo svolgimento del concorso che si vorrebbe il più rapido possibile, questo è un altro ostacolo che ne rallenta la procedura. Forse anche per questo alcuni calendari delle prove orali, tra i pochi resi pubblici, prevedono la conclusione a ottobre, cioè non in tempo utile per le nomine dei vincitori a settembre.

L'APPROFONDIMENTO

8. I giovani e l'Europa/1

In prossimità delle elezioni europee la politica italiana sembra interessata alle solite diatribe da cortile. Per la compilazione delle liste elettorali sembra prevalere la spartizione delle candidature piuttosto che la ricerca di contenuti e di competenze che possano presentarci in modo credibile alla prossima legislatura, consapevoli della posta in gioco in questo particolare periodo storico. Maggiore soddisfazione invece si trae dall'opinione dei giovani, che abbiano o meno l'età per votare, ma dimostrano sensibilità nello stare in Europa e serietà nell'affrontare le questioni che si troveranno di fronte nella vita adulta e che avranno sempre più a che fare con la dimensione europea. Atteggiamenti e comportamenti nei confronti dell'impegno civico per l'Europa si ricavano dall'ultimo rapporto ICCS-INVALSI sui risultati del questionario europeo per gli studenti. Si tratta di un'indagine che viene ripetuta da diverso tempo a livello internazionale, ma che passa abbastanza inosservata, mentre in questa occasione elettorale potrebbe offrire utili spunti per un programma di azione politica e culturale.

Di fronte ad incertezze che ogni giorno vengono espresse dai politici, i giovani rivelano un forte senso di identità europea, si sentono parte dell'Europa, ancor più che di una nazione e la maggior parte di loro riconosce il ruolo dell'UE come comunità caratterizzata da una cultura comune. Gli italiani sono sopra la media e la percentuale è salita nel tempo e non c'è differenza tra le aree del Paese.

La maggior parte ritiene che l'appartenenza del proprio paese all'UE sia un fatto positivo, perché tutela la libertà di espressione, i diritti umani, è un luogo sicuro in cui vivere ed è positivo per l'economia dei singoli Paesi. Non mancano però le criticità, soprattutto nella lentezza con la quale vengono adottati i provvedimenti e la loro efficacia.

Le sfide più citate per l'UE riguardano le disuguaglianze, l'ambiente e l'immigrazione; tutte sfide che devono essere affrontate a livello europeo più che nazionale. Vengono percepite anche discriminazioni tra le comunità LGBT, gli immigrati, i poveri, le persone con disabilità e quelle con opinioni diverse dalla maggioranza. I livelli più bassi di soddisfazione per il comportamento dell'UE si registrano tra gli studenti italiani e soprattutto di fronte al COVID ed all'immigrazione; al sud anche i giovani vengono discriminati.

9. I giovani e l'Europa/2

La scuola viene identificata come il principale veicolo di conoscenza storico-sociale e negli ultimi decenni l'importanza dell'insegnamento dell'educazione civica e alla cittadinanza si è accentuata nei sistemi scolastici europei, con l'implementazione di ambienti di apprendimento partecipativi ed il rafforzamento delle capacità di pensiero critico degli studenti, oltre ad una maggiore cooperazione europea nel settore dell'istruzione. Il livello di conoscenze più elevato e le esperienze personali con un'Europa sempre più integrata sono tra i fattori più rilevanti rispetto ad opinioni più favorevoli all'UE.

Quasi la totalità degli studenti sostiene la cooperazione tra gli Stati, si dichiara favorevole alla libertà di circolazione in Europa, a lavorare ovunque nei vari Paesi ed al riconoscimento dei titoli di studio da essi rilasciati, nonché all'elaborazione di regole comuni. Gli studenti con un background socio-economico inferiore alla media tendono ad essere invece favorevoli alla limitazione della circolazione, come a tanti altri atteggiamenti negativi.

La pace in Europa è realizzabile per il 57% degli studenti europei e il 64% degli italiani e una riduzione dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua è vista possibile dal 54% di tutti i partecipanti e del 59% in Italia, con particolare riferimento al 53% del nord est e del 66% al sud e sulle isole. I giovani con background migratorio dichiarano di identificarsi in misura minore con l'Europa e soprattutto i più giovani sono più propensi ad esprimere identità multiple: cittadini del mondo.

Un questionario è stato distribuito anche agli insegnanti, dal quale emerge che la formazione in campo europeo è piuttosto carente un po' ovunque, in Italia ancora di più. Insieme ai propri studenti si sono serviti dell'informazione veicolata da internet.

Nel 2021 il Parlamento europeo ha promosso una consultazione per raccogliere le idee dei giovani sul futuro dell'Europa. Il cambiamento climatico e l'ambiente, la salute, un'economia più forte, la giustizia sociale e l'occupazione, la trasformazione digitale, i valori, i diritti e lo stato di diritto, la migrazione e l'istruzione, oltre al rafforzamento della democrazia in Europa, sono stati gli ambiti più rilevanti su cui i giovani europei hanno avanzato proposte. Anche in Italia questo è lo scenario al quale aderisce la maggior parte degli studenti. La politica prenda esempio

SERVICE-LEARNING

10. Esperienza di service-learning all'istituto comprensivo Trento 4

di Elisabetta Grigolli

Una classe seconda dell'IC TN4, variegata per provenienze familiari, molto vivace, ma anche molto sensibile ed umanamente attenta è quella in cui lo scorso anno è stato svolto questo percorso di Service-Learning. Quello dei "senza dimora" è l'ambito di azione scelto dalle studentesse e dagli studenti nell'assemblea di classe di ottobre, dopo il loro discutere in forma di brainstorming. Il tutto era partito dalla loro spontanea osservazione: in città si vedono tante persone in situazione di bisogno. Avvicinarle? Come? regalare loro qualcosa? Ma cosa? Fare dei biscotti? Ma potrebbe essere offensivo? Ma chi sono queste persone? Ma quante sono?

E così dalle loro riflessioni e domande abbiamo messo a fuoco tre binari del nostro percorso: quello dell'informazione, quello dell'azione e quello della sensibilizzazione, con un cronoprogramma fino a maggio che si è elasticamente arricchito lungo l'anno scolastico. Grazie alla bella alchimia di un consiglio di classe che non è così scontato avere, si è potuto costruire un progetto di cittadinanza attiva con il contributo di tante discipline. Sul fronte informativo abbiamo incontrato realtà significative del territorio di Trento. Siamo stati a visitare Tabita, un magazzino che raccoglie, seleziona e distribuisce abbigliamento usato a persone in difficoltà e lì la classe ha incontrato e riempito di domande i volontari che lo gestiscono e che hanno un quadro diretto della situazione dei senza dimora. Abbiamo incontrato il direttore del punto d'incontro, nei pressi della struttura che offre giornalmente centinaia di pasti ed altri servizi primari ai bisognosi. Abbiamo analizzato e interpretato i grafici forniti dal servizio politiche sociali relativi a numeri, provenienze, età, genere delle persone che utilizzano i dormitori da noi.

Abbiamo fatto analisi statistiche sui numeri (soffermandoci sul fatto che ogni numero è una persona) delle morti degli "Invisibili" in Italia e censiti su un interessantissimo e sconvolgente sito: www.fiopsd.org. Abbiamo ricevuto a scuola la responsabile per la gestione dei dormitori del Servizio politiche sociali alla quale la classe ha posto molte domande.

Ci è sembrato importante affiancare alla ricerca di informazioni momenti di immedesimazione, dalla lettura delle vite di strada, alla costruzione di mappe personali dell'abitare confrontandole con quelle disegnate dalle persone che vivono in strada. (...)

DAL MONDO

11.ESCO: urgente definire un'etica delle neurotecnologie

Dal 22 al 26 aprile 2024, 24 esperti internazionali si sono riuniti a Parigi, presso la sede dell'UNESCO, per avviare la predisposizione di una prima bozza di Raccomandazione sull'etica delle neurotecnologie. Del gruppo di lavoro (Ad Hoc Expert Group - AHEG) fanno parte molti medici, ma anche psicologi, giuristi, filosofi di tutto il mondo (anche la Cina è rappresentata, non però la Russia e l'India). C'è anche un italiano, Marcello Ienca, che però è stato scelto in qualità di Professore di Etica dell'Intelligenza artificiale e vicedirettore dell'Istituto di Etica e Storia della medicina dell'università tecnica di Monaco di Baviera, nonché responsabile per le neuroscienze dell'International Brain Initiative e membro del Board of Directors della International Neuroethics Society.

Già nel 2021 il Comitato internazionale di bioetica (IBC) dell'UNESCO aveva promosso un rapporto, intitolato "Questioni etiche della neurotecnologia", identificando cinque principali sfide etiche: integrità cerebrale/mentale e dignità umana, integrità personale e continuità psicologica, autonomia, privacy mentale, accessibilità e giustizia sociale, e invitando gli Stati membri a garantire il rispetto dei "neurodiritti".

Ora l'organizzazione parigina ha ritenuto di passare a una fase più pressante verso i 193 Paesi aderenti attraverso la predisposizione di una Raccomandazione, una cui prima bozza è stata elaborata nella riunione svoltasi la scorsa settimana. Sulla base di essa, da maggio a luglio 2024, l'UNESCO condurrà consultazioni globali, regionali e nazionali al fine di raccogliere le opinioni di un'ampia gamma di portatori di interesse chiave e di rappresentare nel documento prospettive pluralistiche, garantendo un processo di elaborazione aperto e inclusivo.

Seguirà una seconda riunione dell'AHEG dal 26 al 30 agosto 2024, destinata a integrare gli input emersi dal processo di consultazione. La prima bozza dello strumento di fissazione degli standard sarà condivisa con gli Stati membri entro settembre 2024, aprendo il processo di consultazione intergovernativa che si svolgerà fino al 2025.

Il testo finale della Raccomandazione, che sarà ispirata alla difesa dei diritti umani universali e delle libertà fondamentali, sarà infine presentato per l'adozione nel novembre 2025 alla quarantatreesima sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

12. Lettere alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
mi chiamo Rocco Zappia e scrivo a nome di alcuni docenti afferenti al gruppo Facebook "Docenti di ruolo ingabbiati di ogni ordine e grado".

Volevo porvi all'attenzione una questione che riguarda i percorsi abilitanti 30 cfu art.13 DPCM. In particolare, le CDC A56-55 (pianoforte scuola secondaria primo e secondo grado).

Abbiamo letto nei bandi che il Conservatorio di Torino e Brescia hanno dato la possibilità ai corsisti di conseguire entrambi i titoli abilitanti sostenendo due esami finali. Chiediamo quindi come Docenti iscritti presso altri Conservatori (in alcuni casi consorziati con le Università) che ci venga concessa la stessa possibilità.

Cordiali saluti,
professor Rocco Zappia